



TRETENDE

Voce della Comunità
dei Carmini, Gesuati
e San Trovaso

ANNO 7 n. 302

11 FEBBRAIO
2024

PARROCO: DON VALENTINO CAGNIN

Collaboratori: don Federico Bertotto e don Paolo Socal;

Diacono: Giuseppe Baldan tel. 041/5232763

Telefono generale per informazioni: tel. 351 9667283 

6A DOMENICA T.O. ANNO B (MC 1, 40-45) - 11 FEBBRAIO 2024

Il fetore di alcuni tipi di malattia portano quasi a un autosoffocamento da parte di chi li respira. Se hai avuto l'esperienza di accompagnare alcuni morenti che sono dilaniati dalla malattia, sai cosa significa la devastazione degli organi e lo sfiguramento del corpo. La persona cambia completamente aspetto, diventa quasi irriconoscibile.... Quasi, si perchè per chi le è vicino con amore non solo immutato ma anzi, ancora più grande, la persona non perde nulla di sé stessa ed è naturale amarla fino alla fine senza forse nemmeno accorgersi di quanto sia trasformata. È la potenza dell'amore che fa indossare occhi nuovi, occhiali nuovi e un cuore guarito, capace di esercitare tutta la sua grandezza. Oggi nel Vangelo Gesù viene supplicato da un lebbroso che vuole guarire: solo parlare a uno come quello significava essere collaboratori del peccato, del male, si perché ieri come oggi, se soffro di una malattia, sono da evitare. È solo cambiata la malattia: una volta era praticamente solo questione fisica, oggi è molto di più psicologica, mentale, dell'anima. Sì, se un essere umano non appartiene a dei codici di normalità (termine così personalizzabile e per questo cagionevole), allora lo si giudica, lo si ammaestra o magari lo si allontana. Ebbene Gesù non solo parla con questo lebbroso, che è un uomo solo perché espulso dalla società, ma lo tocca pure, come farà un bel po' di secoli dopo Francesco di Assisi sempre con un lebbroso. La solitudine è il male del mondo, lei con i suoi accessori: giudizio, esclusione, derisione, indifferenza, mettilci tu quello che magari è capitato anche a te in un qualche periodo della vita. E non solo hai masticato la resina maleodorante della solitudine, ma te la sei dovuta anche mangiare perchè nessuno si è accorto che esistevi anche tu. E quindi? Trauma per tutta la vita? Vita presente rovinata in attesa di una non meglio precisata gloria futura? No, Gesù guarisce all'istante quel lebbroso perché lui glielo ha chiesto: 1% contro il 99% ed ecco la completezza. Asimmetria tra l'azione di Dio e la nostra ma collaborazione piena, alleanza nuova, che non tiene conto di chi fa di più ma che desidera solo che ci sia cooperazione o, meglio, comunione. Gesù poi ammonisce il lebbroso di non tornare ad ascoltare le sirene del passato: lo dice a me e a te oggi, di lasciar perdere, di abbandonare ciò che abbiamo già verificato essere male per noi ma che per un misterioso motivo a tutt'oggi sconosciuto, ci attrae. Che bello riconoscerci lebbrosi! Buona domenica, amici!

Giuseppe, diacono

AVVISI

Lunedì 12 febbraio

14.00 ai Carmini Funerale di Dorj Bottacin, Gottardi. S. Messa a San Trovaso delle 9.00 sospesa

Mercoledì 14 febbraio, Sacre Ceneri.

Le Ceneri verranno imposte:

10.00 S. Messa a San Trovaso

16.45 Rogo degli ulivi vecchi in campo S. Agnese e alle 17.00 liturgia della Parola in Chiesa ai Gesuati

18.30 S. Messa ai Carmini

21.00 ai Carmini **Concerto di inizio Quaresima proposto dalla fondazione Ugo e Olga Levi.**

"Petite Messe Solennelle" di Gioacchino Rossini e vedrà la partecipazione del coro di Piazzola sul Brenta e del maestro Michele Campanella assieme ad altri solisti e musicisti.

I posti si esauriscono presto: arrivare per tempo.

Venerdì 16 febbraio, primo Venerdì di Quaresima

Via Crucis, ore 15.00 Carmini

ore 19.00 Gesuati

Domenica 18 febbraio

Alle Messe del sabato sera e della domenica la colletta sarà devoluta, su indicazione della Chiesa italiana, alle popolazioni della Terra Santa.

RITIRO SPIRITUALE DI INIZIO QUARESIMA

Sabato 17 febbraio 2024

Patronato dei Gesuati - Campo S. Agnese.

"Se uno mi vuol seguire, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua".

Programma:

9.15 Accoglienza .

9.30 Lode carismatica, catechesi e condivisione con don Federico Bertotto direttore ufficio catechesi e evangelizzazione del Patriarcato di Venezia.

12.00 Adorazione eucaristica in chiesa dei Gesuati con preghiera di guarigione guidata da don Valentino Cagnin, parroco dei Gesuati.

13.15 Pranzo condiviso come Agape fraterna.

14.50 Lode corale

Catechesi "Il battesimo nello Spirito Santo" con Michelle Moran, già presidente del Rinnovamento Carismatico internazionale, responsabile Comunità di Sion UK..

17.40 conclusione.

Per organizzare il pranzo è gradita la conferma entro il mercoledì 14 Febbraio. Non perdetevi questa occasione di grazia per iniziare bene la Quaresima.

Tutto è dono di Dio!

FESTE DI CARNEVALE



In questi giorni ci sono stati due bei momenti di festeggiamento del Carnevale. Le famiglie della scuola dell'infanzia hanno animato il cortile del Patronato di S. Agnese domenica 4 febbraio: quasi duecento persone tra bambini e genitori hanno trascorso momenti di allegria e di gioco con le maestre a guidare le danze e la conclusione con il grandioso tiro alla fune vinto dalle agguerrite mamme contro i papà.

Mercoledì 7 invece nel contesto abituale del patronato aperto abbiamo festeggiato insieme con i ragazzi delle elementari e della scuola dell'infanzia. I ragazzi delle medie e delle superiori hanno animato la festa con i giochi e la musica. La squadra che gestisce i nostri patronati ha fritto le tradizionali frittelle offerte dal Nonno (bisnonno adesso) Franco Colussi.

32 GIORNATA MONDIALE DEL MALATO CHE RICORRE L'11 FEBBRAIO.

Messaggio del Santo Padre Francesco
«Non è bene che l'uomo sia solo».

Fin dal principio, Dio, che è amore, ha creato l'essere umano per la comunione, inscrivendo nel suo essere la dimensione delle relazioni. Così, la nostra vita, plasmata a immagine della Trinità, è chiamata a realizzare pienamente sé stessa nel dinamismo delle relazioni, dell'amicizia e dell'amore vicendevole. Siamo creati per stare insieme, non da soli. E proprio perché questo progetto di comunione è iscritto così a fondo nel cuore umano, l'esperienza dell'abbandono e della solitudine ci spaventa e ci risulta dolorosa e perfino disumana. Lo diventa ancora di più nel tempo della fragilità, dell'incertezza e dell'insicurezza, spesso causate dal sopraggiungere di una qualsiasi malattia seria. Penso ad esempio a quanti sono stati terribilmente soli, durante la pandemia da Covid-19: pazienti che non potevano ricevere visite, ma anche infermieri, medici e personale di supporto, tutti sovraccarichi di lavoro e chiusi nei reparti di isolamento. E naturalmente non dimentichiamo quanti hanno dovuto affrontare l'ora della morte da soli, assistiti dal personale sanitario ma lontani dalle proprie famiglie.

Allo stesso tempo, partecipo con dolore alla condizione di sofferenza e di solitudine di quanti, a causa della guerra e delle sue tragiche conseguenze, si trovano senza sostegno e senza assistenza: la guerra è la più terribile delle malattie sociali e le persone più fragili ne pagano il prezzo più alto. Occorre tuttavia sottolineare che, anche nei Paesi che godono della pace e di maggior risorse, il tempo dell'anzianità e della malattia è spesso vissuto nella solitudine e, talvolta, addirittura nell'abbandono. Questa triste realtà è soprattutto conseguenza della cultura dell'individualismo, che esalta il

rendimento a tutti i costi e coltiva il mito dell'efficienza, diventando indifferente e perfino spietata quando le persone non hanno più le forze necessarie per stare al passo. Diventa allora cultura dello scarto, in cui «le persone non sono più sentite come un valore primario da rispettare e tutelare, specie se povere o disabili, se “non servono ancora” – come i nascituri –, o “non servono più” – come gli anziani» (Enc. Fratelli tutti, 18). Questa logica pervade purtroppo anche certe scelte politiche, che non riescono a mettere al centro la dignità della persona umana e dei suoi bisogni, e non sempre

favoriscono strategie e risorse necessarie per garantire ad ogni essere umano il diritto fondamentale alla salute e l'accesso alle cure. Allo stesso tempo, l'abbandono dei fragili e la loro solitudine sono favoriti anche dalla riduzione delle cure alle sole prestazioni sanitarie, senza che esse siano saggiamente accompagnate da una “alleanza terapeutica” tra medico, paziente e familiare.

Ci fa bene riascoltare quella parola biblica: non è bene che l'uomo sia solo! Dio la pronuncia agli inizi della creazione e così ci svela il senso profondo del suo progetto per l'umanità ma, al tempo stesso, la ferita mortale del peccato, che si introduce generando sospetti, fratture, divisioni e, perciò, isolamento. Esso colpisce la persona in tutte le sue relazioni: con Dio, con sé stessa, con l'altro, col creato. Tale isolamento ci fa perdere il significato dell'esistenza, ci toglie la gioia dell'amore e ci fa sperimentare un oppressivo senso di solitudine in tutti i passaggi cruciali della vita.

Fratelli e sorelle, la prima cura di cui abbiamo bisogno nella malattia è la vicinanza piena di compassione e di tenerezza. Per questo, prendersi cura del malato significa anzitutto prendersi cura delle sue relazioni, di tutte le sue relazioni: con Dio, con gli altri – familiari, amici, operatori sanitari –, col creato, con sé stesso. È possibile? Sì, è possibile e noi tutti siamo chiamati a impegnarci perché ciò accada. Guardiamo all'icona del Buon Samaritano (cfr Lc 10,25-37), alla sua capacità di rallentare il passo e di farsi prossimo, alla tenerezza con cui lenisce le ferite del fratello che soffre. Ricordiamo questa verità centrale della nostra vita: siamo venuti al mondo perché qualcuno ci ha accolti, siamo fatti per l'amore, siamo chiamati alla comunione e alla fraternità. Questa dimensione del nostro essere ci sostiene soprattutto nel tempo della malattia e della fragilità, ed è la prima terapia che tutti insieme dobbiamo adottare per guarire le malattie della società in cui viviamo.

A voi, che state vivendo la malattia, passeggera o cronica, vorrei dire: non abbiate vergogna del vostro desiderio di vicinanza e di tenerezza! Non nascondetelo e non pensate mai di essere un peso per gli altri. La condizione dei malati invita tutti a frenare i ritmi esasperati in cui siamo immersi e a ritrovare noi stessi. In questo cambiamento d'epoca che viviamo, specialmente noi cristiani siamo chiamati ad adottare lo sguardo compassionevole di Gesù. Prendiamoci cura di chi soffre ed è solo, magari emarginato e scartato. Con l'amore vicendevole, che Cristo Signore ci dona nella preghiera, specialmente nell'Eucaristia, curiamo le ferite della solitudine e dell'isolamento. E così cooperiamo a contrastare la cultura dell'individualismo, dell'indifferenza, dello scarto e a far crescere la cultura della tenerezza e della compassione. Gli ammalati, i fragili, i poveri sono nel cuore della Chiesa e devono essere anche al centro delle nostre attenzioni umane e premure pastorali. Non dimentichiamolo! E affidiamoci a Maria Santissima, Salute degli infermi, perché interceda per noi e ci aiuti ad essere artigiani di vicinanza e di relazioni fraterne.

Roma, San Giovanni in Laterano, 10 gennaio 2024